

Le questioni della politica

«Sud dimenticato, urgente ripartire dalle idee»

L'ex ministro Damiano: il Pd metta al centro il lavoro e lo Stato sociale. Oggi ad Avellino

Alberto Nigro

Il presidente della Commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, parteciperà oggi al dibattito «Verso il congresso del Pd. Costituenti delle idee per il futuro del meridionalismo» che si svolgerà alle 18 presso il Circolo della Stampa di Avellino. Discuteranno con lui: iuerranno Francesca Di Iorio, Paolo Saggese, Alberta De Simone, Francesco Barra e Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati. Parteciperanno Antonio Caputo, Nando Romano, Franco Russo, Antonio Scibelli, Stefano Farina, Paolo Foti, Rossella D'Amelio, Enzo De Luca e Valentinia Paris. Modererà Genteroso Picone.

Onorevole Damiano, ad Avellino l'attende anche una delegazione di operai dell'ex isochimica. Il incontro sarà come?

«Sì, conosco il loro dramma e non intendo assolutamente sottrarmi al confronto». Lei oggi sarà ad Avellino per discutere, tra le altre cose, del futuro del meridionalismo. Qual è, secondo lei?

«Il tema del meridionalismo ha per vigore nel dibattito politico. Questo capita perché siamo pressati da macroproblemi economici di carattere europeo, se non planetario. Le decisioni oggi vengono assunte lontano e tale aspetto rende opaca la lettura delle dinamiche territoriali. Non solo. Mentre in passato il disagio cresceva, l'aumento della povertà, la desertificazione industriale



Il personaggio Cesare Damiano; a sinistra, la sede del Pd irpino e, sopra, un operaio dell'isochimica

poste da Fornero, e si individuino forme di sostegno per il Sud come il credito d'imposta per l'occupazione giovanile e femminile». Il Pd è alle prese con il congresso. Che cosa pensa del dibattito sviluppatosi finora?

«Portiamo il rischio di apparire come il partito che discute di regole e di leader disinteressandosi del programma. E una logica che non mi appare. La domanda a cui mi piacerebbe rispondere è: "Come la pensano i sudisti?". E proprio per questo che sarò ad Avellino. Io e altri amici abbiamo stilato un documento in cui esponiamo punti precisi che proponiamo ai candidati. Noi siamo riformisti, non nostalgici di questa o quella storia. Diciamo no

al populismo e sì agli Stati Uniti d'Europa. Ritenziamo che il lavoro e lo Stato sociale debbano assumere centralità nel dibattito e che sia necessario porre un freno alla precarietà». La sua area di riferimento, attraverso Dario Franceschini, ha sostenuto la causa di Matteo Renzi.

«Sì, ma io non ho condiviso la scelta. Non si tratta di simpatie o antipatie, ma di metodo. Prima ci si riunisce e poi si decide. Non si può appoggiare qualcuno attraverso un'intervista. Il programma di Renzi, inoltre, non mi convince. Chi sul lavoro fa sue le tesi di Ichino o condivide la riforma Fornero, in termini di stato sociale non può contare sul mio sostegno. Se poi guarda alla terza via di Tony

Blair, che lo stesso Blair ha definito superata e fallimentare, è chiaro che lo proprio non ci posso stare». Eppure Renzi sembra il candidato più adatto a condurre il Pd alla vittoria elettorale.

«Se si tratta di individuare il leader del centrosinistra lo credo non sia l'unico capace di farci vincere, c'è anche Enrico Letta».

Il governo Letta vi vede costretti in una scomoda alleanza con il Pdl. Ritene che tale esperienza abbia margini per proseguire la propria azione o si è giunti al capolinea?

«Da tempo dico che Berlusconi non avrebbe strappato la corda, però l'ha tirata molto. Questo, aggiunto alle continue richieste dei partiti, alla scarsità di risorse a disposizione e alla costante pressione dell'Europa rischia di determinare una paralisi».

«Come se ne esce?». «Ritengo sia necessario stabilire un elenco di priorità e distribuire, in base a queste, le risorse disponibili. Purtroppo, però, abbiamo assistito al compromesso sull'Irnu che impegna 4 miliardi, tagliando le tasse anche ai più ricchi e sottraendo, così, risorse ai ceti meno abbienti. Questo è anche frutto di uno squilibrio premo a sbattere i pugni sul tavolo e un centrosinistra più leale, ma non sempre efficace».

Torniamo al congresso. Il Pd sembra ancora alla ricerca di una identità. La sensazione è che una fusione tra le anime che lo compongono non ci sia mai stata. Concorda?

«Concordo sul fatto che la fusione non c'è stata, ma una contaminazione sì. Basti pensare che a sostegno di Renzi si sono espresse personalità come Fassino e in favore di Cuperlo Franco Marini. Credo, perciò, che questo congresso produrrà un ulteriore mescolamento».

Isochimica

Conosco il dramma degli operai, non mi sottrarro al confronto sulla loro situazione